

ESG E CARCERE – FLAVIANO ZANDONAI

Grazie per l'invito, è un piacere essere qui, un onore anche come cittadino italiano. Poi i titoli io li prendo sempre sul serio, quindi se è un intervento ispirazionale cercherò di fare l'intervento ispirazionale, anche se è molto difficile fare l'intervento ispirazionale dopo gli interventi che ho sentito e che probabilmente seguiranno, soprattutto da questa parte del tavolo. Qui ci sono persone che non è che hanno bisogno di essere ispirate. Ispirate rispetto a cosa, voglio dire? Perché l'ispirazione per me è sempre molto legata alla capacità di attivazione per il cambiamento.

Perché se l'ispirazione è una cosa un po' così, va bene per i convegni, per gli incontri, diventa una cosa anche una narrazione un po' autoreferenziale. Mentre invece l'ispirazione che induce poi a voler cambiare diventa un aspetto fondamentale. E da questo punto di vista quello che potrei proporvi in maniera molto semplice e anche senza rubarvi troppo tempo sono alcuni ingredienti che vengono in particolare dal campo. Diciamo stiamo discutendo oggi del carcere, diciamo che potrebbero essere di ispirazione per generare un cambiamento, come è stato detto prima, ad ampio raggio. Perché la sfida è anche quella, cioè non è che dobbiamo convincere questo tipo di organizzazioni, dobbiamo convincere altre istituzioni, altri soggetti, le persone, la comunità in generale.

Ah, vi ricordo questa cosa. Siccome c'è scritto impatto sociale lì, sapete che l'impatto sociale, anche come è stato definito anche nella norma del terzo settore, sono cambi positivi e duraturi rispetto ad obiettivi identificati che coinvolgono la comunità. Questa è la definizione interessante, quindi impatto sociale è un cambiamento non estemporaneo, è un cambiamento che incide anche sulla mentalità delle persone, non solo sull'organizzazione delle attività, rispetto a un obiettivo ben definito. Quindi deve essere intenzionale, non può essere casuale diciamo, e ha come riferimento non solo i beneficiari diretti o indiretti dell'attività, ma la comunità in generale. Quindi per certi versi quando noi ci poniamo in un'ottica di ispirazione per il cambiamento dobbiamo avere presente, come è stato già detto prima, anche delle mentalità, dei modus operandi a più ampio raggio diciamo.

Quindi come farlo sostanzialmente? Provo a darvi una piccola lista, poi davvero basta, una lista che peraltro viene fuori anche non solo dal campo carcerario, ma in generale da tutte le operazioni cosiddette, uso un termine in inglese, scusate, di advocacy. Sostanzialmente di cercare di ribadire quali sono i bisogni, le necessità oggi, che riguardano la popolazione italiana, i nostri territori, le nostre attività, che in qualche modo si stanno riproducendo anche in altri settori di attività, anche in altre istanze di cambiamento. Provo a dirvi molto velocemente, senza rubarvi troppo tempo. Alcuni sono già detti, sono stati già detti. Allora, in primo luogo, se volete ispirare qualcuno perché in qualche

modo si attivi per il cambiamento dovete rappresentargli la magnitudine del problema. E qui credo ci sia ben poco da aggiungere, perché questa cosa qui del carcere dice due cose: che la magnitudine è duplice. È magnitudine sia di ampiezza, cioè è una questione quantitativa anche di massa critica, se i problemi sono rilevanti o meno, e in questo caso c'è una dimensione, come dire, drammaticamente di tipo quantitativo, come il sovraffollamento.

E poi l'altra dimensione è quella dell'urgenza, cioè del fatto che la cosa non si può più rinviare, perché le due cose non sempre vanno insieme, eh. In questo caso abbiamo una combinazione che ci fa essere oggi tutti qui oggi, per cercare di cambiare, di attivarci, eccetera, che è legata appunto alla magnitudine del problema, del fatto che è sia ampio che urgente. Pensate, ecco, per farvi riflettere su altri problemi, pensate tutto il tema della non autosufficienza, dell'invecchiamento attivo della popolazione. Anche lì in qualche modo, no, c'è un problema, se volete, di ampiezza del problema. L'urgenza anche è oggi soprattutto un'urgenza differita in quel caso lì, no, per come sarà l'andamento demografico del nostro paese.

Però farvi capire oggi anche i dati che noi citiamo oggi, come vengono elaborati, come vengono diffusi, diventa cruciale. Non siamo nell'epoca della post verità, delle fake news, eccetera. Quindi da questo punto di vista il fatto che noi conosciamo questi dati non vuol dire che questi poi alimentino anche le scelte e le mentalità dei cittadini, delle organizzazioni, delle imprese. Ad esempio che decidono di declinare la loro responsabilità sociale lavorando anche all'interno del carcere. Quindi c'è tutto un tema anche di trasmissione, di formazione dei dati affinché ci sia consapevolezza rispetto a quanto grave è importante il problema.

Primo punto. Secondo punto, diciamo, e se n'è parlato qui, mi sembra interessante, ma anche qui un ulteriore campo di investimento lo chiamerei l'evidenza delle soluzioni. Perché, ok, c'è il problema, naturalmente questo è chiaro. Però in questi anni anche si è cercato anche qualche modo di risolverlo. Io mi fermo solo sull'ambito del lavoro, anche se condivido in pieno non è solo una questione lavorativa che abbatte la recidiva, tanto per essere chiari. Però sulla questione del lavoro in questi anni sono stati fatti, come dire, diciamo, degli investimenti da parte di organizzazione, dello stesso ente pubblico, da parte anche del terzo settore e quant'altro, e in qualche modo si intravedono, seppur da ricerca ancora parziale, come dire, i benefici che si generano anche dal punto di vista della riduzione della recidiva, no?

E questo, guardate, caso, qui ci sono gli ESG. ESG vuol dire anche risorse finanziarie, e quelle risorse finanziarie lì si mobilitano nella misura in cui anche ci sono evidenze positive che il fare formazione, fare inserimento lavorativo riduce anche la recidiva. Quindi riduce, in via teorica, i costi in carico per lo stato per la gestione carceraria. Questo. Sono stati costruiti prodotti finanziari anche da questo

punto di vista per finanziare, appunto, l'inserimento lavorativo, la formazione. Però, come dire, questa cosa qui, però, se la recidiva non sappiamo bene cosa significa, come viene calcolata, cosa eccetera, è chiaro che dobbiamo assolutamente rafforzare l'evidenza delle soluzioni, sostanzialmente. Se funzionano o no, che cosa o no, anche come sono gli ambienti, le cose che avete detto prima.

Ecco da questo punto di vista oggi abbiamo, penso, anche molte più competenze e molta più disponibilità nella comunità scientifica per fare lavori di questo tipo qui. E questa è una cosa, anche questa, non più rinviabile se noi vogliamo costruire, come dice anche l'economista Mazzuccato, delle politiche che siano mission oriented, orientate a delle missioni sostanzialmente, e non solo a ridistribuire risorse, no, a gestire l'ordinario, chiamiamola così. Abbiamo bisogno di darci degli obiettivi, e gli obiettivi vengono dalle evidenze, sostanzialmente, e le evidenze hanno bisogno di essere costruite secondo dei criteri di rigore. Anche perché attraverso quelle evidenze, quei criteri di rigore, passa l'allocazione sia di risorse pubbliche che anche di risorse private.

Quindi questo è un dettaglio. Ultimo ingrediente, poi non voglio annoiarvi troppo, un altro per poter attivarsi, no, per poter attivarsi in vista del cambiamento, serve, come dire, una capacità dei portatori di interesse, quelli che sono rappresentati qui, gli altri, terzo settore, pubblica amministrazione, mondo imprenditoriale, di coalizzarsi. Ecco, abbiamo sperimentato, meglio, di coalizzarsi meglio, non che non lo facciano, attenzione, ma di coalizzarsi meglio in vista degli obiettivi. Ecco, da questo punto di vista sono state sperimentate diverse, si chiamano tecnicamente, coalizioni di scopo, diciamo, no, in altri ambiti.

Penso, come dire, all'alleanza contro la povertà, o penso al patto per la non autosufficienza, no, il tentativo di mettere insieme tutti quelli che ci stanno provando a risolvere quel determinato problema, dandosi degli obiettivi. Ognuno poi fa il suo, diciamo, no, però dandosi degli obiettivi che siano degli obiettivi di cambiamento. Questa è una cosa, secondo me, importante sulla quale si può ancora lavorare. Esistono, naturalmente, come hai detto tu, reti, rappresentanze, quello che volete. Però oggi quello che funziona è cercare di allargarle queste reti e di focalizzarsi. Il tema potrebbe essere quello della recidiva, delle attività lavorative, scegliete voi. Però c'è una necessità oggi, per fare attivazione per il cambiamento, anche per dire che questo è il luogo dove soggetti che hanno, ma anche interessi diversi, e non solo a livello politico, di rappresentanza partitica, proprio, hanno interessi diversi anche nel mondo dell'economia, della società, si coalizzano in vista di questo obiettivo, diciamo.

Quindi questi sono i tre ingredienti: magnitudine del problema, la dimensione dell'evidenza delle soluzioni, e la capacità degli stakeholder di aggregarsi. Per fare cosa? Qui davvero finito. Secondo

me per fare due cose, sostanzialmente. Uno: cambiare la mentalità. È dura, è un lavoro di lungo periodo, ma se noi continuiamo a chiamare gli istituti penitenziari, c'è una questione di linguaggio, di approccio, che questa cosa qui va cambiata, sostanzialmente. Cambiare le mentalità è un lavoro educativo, non c'è niente da fare, no. Possiamo fare tutte le campagne informative che volete, ma alla fine è un problema di educazione, un problema di nuove generazioni, ad esempio, di come definiamo e nominiamo i problemi.

Però, se non passiamo da qui, secondo me, la frittata non riusciamo a risolverla. Riusciremo a gestire, diciamo, un po' le difficoltà, i problemi, le necessità, ma proprio fare un'inversione, fare l'impatto sociale trasformativo, no. E poi l'ultima cosa che mi sembra interessante è che è una via anche che chiama in causa anche le istituzioni del mercato. Perché qui parliamo, giustamente, molto di amministrazione pubblica, parliamo di organizzazione della società civile. Però, appunto, ESG, le imprese, eccetera. Qui c'è un problema anche di meritorietà, cioè del fatto che i cittadini, anche attraverso i loro comportamenti abitudinari, diciamo normali, riconoscono che è meritorio quello che è scritto nella Costituzione, è quello che si fa o si dovrebbe fare per gestire, diciamo, le attività in ambito carcerario.

Cosa vuol dire questa cosa? Riprendo, ve la lascio come battuta. Uno slogan che usa un economista piuttosto famoso, si chiama Leonardo Becchetti, dice che si vota col portafoglio anche. Si va a votare, naturalmente, però c'è il voto col portafoglio. Cos'è il voto col portafoglio? I nostri comportamenti di consumo sono molto legati al fatto che anche consumando certe cose in un certo modo inneschi dei cambiamenti anche a livello sociale. L'economia carceraria è qui tra noi, per certi versi. Anche qui, tra alti e bassi, adesso non voglio dire che è tutto meraviglioso, straordinario, eccetera. Però in questi anni è stato fatto uno sforzo molto forte per innestare delle filiere di economia dentro l'ambito carcerario. Sono state marchiate, hanno costruito le loro filiere distributive.

Ecco, se riuscissimo a rafforzare questa cosa qui, io credo che anche quel cambio di mentalità che noi ci aspettiamo lo possiamo fare attraverso attività educative, attività di istruzione, tutto quello che volete voi. Lo facciamo anche nello scegliere di consumare o meno un certo bene, un certo servizio che viene da questo ambito.